

Nella tundra artica l'incontro con il personaggio che si rende interprete tra gli dei, la natura e gli uomini

L'ultimo sciamano della Siberia

Vive nella penisola di Taymyr oltre il Circolo Polare Artico ma ha perso la pratica perché nessuno più lo chiama per i suoi riti magici. Si trova ad essere solo il custode del tempo - «Faccio tutti i lavori che mi capitano per vivere» dice

Jacek Palkiewicz

dalla penisola di Taymyr

È stata una giostra di sensazioni, per me, partito dall'Italia con i mandorli in fiore, trovarmi nel cuore della Siberia a meno 40 gradi, con il vento gelato che impazziva nella vastità della tundra. Tutto quello che mi aspettavo, conoscendo già la Siberia, è stato questa volta superato da incontri a lungo cercati e da altri, imprevisti.

Le mie spedizioni, compiute negli ultimi anni in Unione Sovietica, hanno sempre avuto, tra gli altri, lo scopo di documentare le tradizioni che stanno morendo. I popoli stanziati qui da secoli, si stanno spingendo in maniera inesorabile, sospinti sempre più lontano dai confini della nostra civiltà.

Il personaggio più notevole, punto di riferimento e di aggregazione tra i clan, l'unico che riuscisse a mettere in contatto le forze della natura e quelle degli spiriti con gli uomini, era lo sciamano. Perché nel mio infaticabile andare, nel cuore della taiga o nella tundra desolata, sulle montagne più aspre o lungo i fiumi che salgono a Nord, non avrei dovuto trovarne almeno uno?

Ogni tanto una notizia: «Forse ne rimane uno presso i Nenzi», oppure «Sì, i Koriachi, più a Est, praticano ancora lo sciamanismo». Io ci vado, ed ogni volta è una delusione: «È morto due mesi fa», mi dicono, o anche «Non è ve-

ro, non esistono più da tempos, si sforzano di convincermi i funzionari del partito, cercando di mostrarmi soltanto i progressi recenti e nascondendo il retroscena del passato, come se fosse motivo di vergogna.

Così, pur avendo cercato per anni l'ultimo degli sciamani sopravvissuti, non immaginavo di venire tanto emotivamente coinvolto, assistendo ad un rito che si ripete, per le ultime volte, dalla notte dei tempi. Sono dovuto arrivare a Ust Avam, non lontano da Dudinka, non lontano da Norilsk nella Penisola di Taymyr, oltre il Circolo Polare Artico, per trovare Dielsumisko Kosterokin. Non è proprio uno sciamano vero: lo erano suo padre, ucciso, tre suoi fratelli e una sorella. Sono tutti morti! A lui sono restati i costumi, i riti, le formule magiche, ma lui stesso ammette di non essere altrettanto bravo. Ha perso la pratica, perché nessuno più lo chiama e si trova ad essere solo il custode del tempo. L'uomo che ha la capacità di entrare in contatto con l'ultraterreno ha 50 anni e per tirare fuori dal suo ripostiglio di tarme tutta l'attrezzatura, non ci vuole molto.

Potenza degli spiriti e dell'ossessivo rullare del tamburo, complice la desolata vastità del paesaggio e gli antichi costumi, nonostante la mia prevenzione,



Ust Avam nella penisola Taymyr: preparattol al rito dello sciamano, l'ultimo sopravvissuto (foto di J. Palkiewicz)

il gioco, quello che credevo un gioco, lentamente si trasforma in una realtà vecchia di secoli. Lo sciamano, «kamelan» in lingua nganasani, piccolo e stordito, rivestito dai suoi due cortei di tre uomini e due donne ugualmente agghiandati, è apparso ai miei occhi scettici e smalizati, investito di un'autorità che poco prima mi rifiutavo di riconoscergli.

La tenda, rapidamente eretta al centro di una vasta piana, sferzata dal vento già primaverile, è altrettanto vera della slitta a motore che portava un gruppetto di curiosi attirati dallo spettacolo, che era-

vamo noi, gli stranieri, più che lo sciamano.

All'interno della tenda, siedono in cerchio i sacerdoti dell'antico rito, tramite tra gli dei e gli uomini, le potenze del bene e del male, quando allo sciamano era concesso di stabilire i periodi propizi per la caccia, era demandata la cura degli ammalati, era affidata l'interpretazione dei sogni, incomprendibili al resto degli uomini. Il fuoco arde direttamente sulla neve, sprofondando lentamente in una buca provocata dal calore.

Gli uomini cantano una nenia lontana, mentre le donne ripetono in contralto le invocazioni agli spiri-

ti. Le piccole figure acquistano un'altra dimensione, sembrano perfino crescere di statura, via via che vengono aggiunti gli orpelli di ferro, di ottone, di bronzo, fino alla corona ferrea dalla quale scendono a coprire il viso, già assente per l'estasi indotta, fettucce di pelle rosse e verdi. Più ricco è l'abbigliamento dello sciamano, maggiori sono i suoi poteri; così piastre di metallo, campanelli, bottoni, collane, ciandoli, frange, pezzi dalle forme più svariate, sono appesi su tutto il vestito, diventato pesante, ma che non impedisce una insospettata agilità e vitalità al vecchio

che, uscito dalla tenda con il suo seguito, si mette a danzare, continuando a percuotere il tamburo.

Il cerchio si allarga, si stringe, è una cosa viva e palpitante che mi riporta indietro nel tempo, come non avrei creduto possibile. L'uomo che mi sta davanti, incute un senso di rispetto, ma posso immaginare che in altre occasioni il sentimento prevalente fosse la paura, di una trasformazione così totale, negata agli altri uomini...

Le parole del canto mi sono incomprensibili, ma una volta terminata la cerimonia, durata alcune ore, lo sciamano, smessi i

panni sacri, mi confida, con un sorriso carico di sottintesi: «Ho pregato per voi gli spiriti, ma ho pregato anche per gli spiriti degli sciamani uccisi negli ultimi sette anni da chi ha voluto togliere loro ogni potere. Molti sono stati fucilati perché si temeva la loro forza e la loro autorità. In un Paese ateo non c'era più posto per loro, e solo adesso vengono a cercarci, a chiederci di continuare a ripetere i nostri antichi riti. Ma non ci sono più sciamani. I miei quattro figli studiano a Dudinka, nessuno farà quello che faccio io».

«Come vivi?», gli chiedo. «Come gli altri» — risponde —. Questa è una azienda statale di caccia e pesca. Forniamo pelli a una fabbrica di Dudinka che le lavora, vendiamo il pesce, faccio tutti i lavori che mi capitano. Il resto è un segreto del mio cuore».

La moglie è una gentile piccola vecchia, la cui età sembra quasi raddoppiata dalle misere condizioni di vita. I capelli grigi sono trattenuti da una corona di perline. Mi prende le mani gelate tra le sue piccole dita, le accarezza dolcemente per scaldarle. Le sue sono paffute come quelle di una bambina e calde, anche se tutto il tempo è rimasta con gli altri, seduta sulla neve a vedere forse, con gli occhi innocenti della fantasia e della memoria, ed è quello che più mi dispiace, quanto io non ho saputo né potuto vedere, perché la mia storia è troppo recente.

(2 - fine)



Lo sciamano in perfetto assetto con il tamburo attrae gli spiriti propizi (foto A. Vulkani)



Nella tundra desolata lo sciamano si collega con gli spiriti per garantire caccia favorevole